

GUIDA ALLA LETTERATURA ITALIANA MODERNA E CONTEMPORANEA

PERCORSI DI STUDIO PER STUDENTI UNIVERSITARI

A CURA DI CARLO SANTOLI E GIOVANNI GENNA

PROGETTO REALIZZATO GRAZIE ALLA REDAZIONE DI «SINESTESIEONLINE»
ISSN 2280-6849

ANDREA ZANZOTTO

La vita

Nasce a Pieve di Soligo, in provincia di Treviso, il 10 ottobre 1921. Il padre Giovanni, pittore e decoratore, non recede dalle prese di posizione antifasciste, che gli costeranno ostracismo nel lavoro e difficoltà economiche alla famiglia. Conseguito il diploma magistrale per guadagnare un celere accesso all'insegnamento, ottenne da privatista la maturità classica. Nel 1938 si iscrive alla facoltà di lettere dell'Università di Padova. Quattro anni dopo si laurea, sotto la guida di Natale Busetto, con una tesi sull'opera di Grazia Deledda. Nel precipitare degli eventi bellici, risponde alla visita di leva, ma l'insufficienza toracica e le complicazioni bronchiali della sua cronica asma allergica lo rendono abile solo per i servizi non armati, espletati tra Chievo e Ascoli. Rientrato in Veneto dopo l'8 settembre 1943, aderisce alle formazioni partigiane riconducibili a Giustizia e Libertà, occupandosi di stampa e propaganda. Finita la guerra, si dedica

all'insegnamento nelle scuole medie, prima in Svizzera e poi, fino al 1971, a Pieve di Soligo. Ai tempi dell'esordio poetico, nei primi anni Cinquanta, ha già conosciuto personalmente poeti come Montale e Quasimodo, è amico di Vittorio Sereni e Franco Fortini, e ottiene il primo posto al Premio San Babilà per la sezione inediti: il Presidente di giuria, Giuseppe Ungaretti, disegna un lusinghiero profilo del giovane poeta, che di lì a poco pubblicherà la prima raccolta, *Dietro il paesaggio*. Le frequenti crisi depressive lo fanno avvicinare alla psicoanalisi: sarà aiutato da Cesare Musatti e si interesserà della revisione linguistica ed esistenzialista del filone freudiano inaugurata dallo psicanalista francese Jacques Lacan. Alla pubblicazione delle raccolte poetiche – si segnalano *Vocativo* nel 1957 e *IX Ecloghe* nel 1962 – si affianca l'attività del critico letterario e del prosatore (*Sull'altopiano*, silloge di racconti, esce nel 1964). Noto, fino ad allora, come raffinato e provinciale esponente della koinè post-ermetica, nel 1968 si rivela a un più ampio pubblico

di appassionati col volume *La beltà*, sorprendente metabolizzazione e superamento dello sperimentalismo neoavanguardista. Riconosciuto come voce autorevole del canone novecentista, esplora la crisi morale dell'età consumistica e tecnologica con le radicali escursioni linguistiche del poemetto *Gli sguardi i fatti e senhal* (1969) e della successiva raccolta *Pasque* (1973). L'interesse crescente per la sua opera cattura l'attenzione di Federico Fellini, che gli propone di realizzare i dialoghi in veneziano per il *Casanova*. Vinta la reticenza e il pudore che lo avevano trattenuto dall'utilizzare il dialetto in poesia, può finalmente rifarsi alla parlata di Pieve di Soligo, che, a partire da *Filò* (1976), accompagnerà discretamente tutta la sua ulteriore produzione in versi. Dalla metà degli anni Settanta i suoi testi vengono tradotti in inglese e francese, l'amico francesista Stefano Agosti cura per la collana degli «Oscar Mondadori» un'importante antologia (1973), gli studi critici si moltiplicano, rinvigoriti dalle tre raccolte che sigillano il periodo. Si tratta di una trilogia, composta e pensata unitariamente, che dal punto di vista editoriale si protende sul decennio successivo: *Il gala-teo in bosco* (1978), *Fosfeni* (1983) e *Idioma* (1986). Tuttavia, nevrosi, depressione e insonnia non lo risparmiano. Il disagio, fisico e psichico, viene lenito dai modi di una scrittura illimpidita, semplificata e sintetica: sono gli anni in cui sperimenta la tecnica degli *haiku*, in italiano e in inglese,

stupefatta sequenza di illuminazioni paesaggistiche e naturali, che costituiranno l'impalcatura espressiva della raccolta *Meteo* (1998). L'intera opera poetica, seppure in itinere, e una selezione di prose vanno a comporre il «Meridiano» della Mondadori che esce a fine millennio. Gli ultimi anni, fra premi, omaggi, interviste, iniziative scientifiche ed editoriali a lui dedicate, sono ancora fecondi per un'ispirazione che ormai prende atto della distruzione del paesaggio, in senso fisico e simbolico: pubblica le raccolte *Sovrimpressioni* nel 2001 e *Conglomerati* nel 2009. Ricoverato nell'ospedale di Conegliano, si spegne, per complicazioni respiratorie, il 18 ottobre 2011.

Il percorso letterario

Adibendo i modi di un raffinato **epigonismo tardo-ermetico**, l'esordio poetico di Zanzotto risolve nell'ipoteca letteraria il debito frustrante da pagare col recente trauma storico. Protagonista dirimente è l'amato **paesaggio collinare e dolomitico** circostante Pieve di Soligo, che perde i tratti emblematici e fantasmatici per individualizzarsi nelle concrete designazioni toponomastiche. Non il paesaggio nascosto di Leopardi, da immaginare oltre l'ostacolo, bensì un paesaggio che nasconde un soggetto psichico e poetico dissociato, sorretto dall'irragionevole fiducia nel potere taumaturgico di una personale **scommessa arcadica**. Passeranno pochi anni, si prende atto che l'utopia spaziale di *Dietro il paesaggio* può

essere declinata solo al passato, diventa memoria, con *Elegia e altri versi* (1954). La devastazione del paesaggio, ferito dagli eventi storici e dall'invasivo affermarsi di interessi economici e turistici, si traduce nella **crisi degli istituti linguistici** che lo designano, a partire dall'afflato poetico: l'alterità naturale, che si è decorosamente ritirata in uno spazio semantico vuoto, non risponde più all'appello, e l'invocazione si trasforma in caso vocativo, balbettio ecolalico, energia relazionante che manca il suo oggetto. Si inaugura dunque, con *Vocativo* (1957), la stagione del '**grammaticalismo**' zanzottiano, che in questa prima fase risolve ogni ipotesi di piena soggettività e individuazione psichica nel proliferare degli indici pronominali e morfologici della prima persona. Con *IX Ecloghe* (1962) il canone letterario riemerge col riferimento al venerando istituto virgiliano del canto amebeo: a dialogare non sono pastori, ma astratte istanze discorsive designate, perlopiù, da lettere alfabetiche, e l'**ispirazione bucolica** si accoppia col linguaggio della canzonetta commerciale e coi numerosi tecnicismi, soprattutto di ordine medico, senza apparente discriminazione di valore. L'infrangersi dell'utopia arcadica è definitivamente sancito dalla sovversione linguistica della *Beltà* (1968): mentre ciò che resta di un sogno di armonia si maschera ironicamente dietro i paramenti di una sfuggente parola desueta, sulla pagina s'impone il **trionfo del significante nudo**. Gli

stereotipi del linguaggio e dell'immaginario consumistico sono filtrati da una disarticolazione morfologica e sintattica che giunge a isolare i sinca-tegorematici del discorso (articoli, avverbi, preposizioni, congiunzioni); al **crollo della comunicazione** fanno da tenue contraltare certi residui di elementare saggezza popolare e contadina, e gli affioramenti di *petèl* (termine veneto per il *baby-talk*), barlumi di linguaggio originario che incrociano, a ritroso, l'espressività del poeta che si è fatto afasico. Zanzotto osserva la **dissoluzione dell'orizzonte simbolico tradizionale**: nel poemetto *Gli sguardi i fatti e senhal* (1969), scritto d'impulso dopo il clamoroso allunaggio, una moderna incarnazione di Diana, la femminile divinità lunare, tenta invano di preservare l'illibatezza. Gli anni Settanta sono segnati dal faticoso ma pertinace riemergere di un'affabilità discorsiva. Se il decennio viene inaugurato dalla pubblicazione di una smilza raccolta di versi giovanili inediti, con trasparente intitolazione leopardiana (*A che valse?*), pochi anni dopo l'azzardo sperimentale della *Beltà* viene ripreso, approfondito e portato a un punto di non ritorno con *Pasque* (1973): nella successione dei quattro poemetti che strutturano il volume, anche quando il discorso si fa più piano non recede dalla lucida analisi della crisi comunicativa che affossa ogni pretesa di magistero nella stessa **prassi pedagogica** (Zanzotto poteva parlare con professionale cognizione di causa del

problematico rapporto coi giovanissimi discenti). Resta la fiducia nella poesia, che si apre all'**incontro col dialetto** a partire da *Filò* (1976): lingua materna, dell'oralità perpetua, che viene proditoriamente catturata dall'eterogeneo approccio del medium scritto. D'altro canto, l'ormai amplissima disponibilità della scrittura poetica, tra norma, convenzione e impulsi destrutturanti di un universo semiotico pre- e post-linguistico, mette capo al progetto di un moderno canto epico che racconti l'incrocio e la permutabilità di codici fra **natura e cultura**, proprio nel luogo in cui la violenza della storia, segnatamente la linea del fronte che incideva l'Altopiano di Asiago, ha finito per essere assorbita nella perennità rigenerante del ciclo naturale, mentre sullo sfondo agisce la memoria della civile utopia relazionale di Monsignor Della Casa, che di fronte a quel paesaggio aveva dettato le regole del suo *Galateo*. Al *Galateo in Bosco*, del 1978, succedono le altre due ante della pseudo-trilogia: *Fosfeni* (1983), un libro di passioni fredde, cartesiano e petrarchesco nella lucida scommessa di fermare sulla lastra dell'impressione poetica i barlumlucichii di un **cosmos soggiacente all'immane caos della storia**; e *Idioma* (1986), fiducioso regresso nella lingua più privata dell'individuazione, che nella sua originarietà può essere insieme psichica e comunitaria, costitutivamente dialettale. Passeranno diversi anni prima che Zanzotto riemerge da quell'affanno

introspettivo che sembra aver chiuso i conti con le urgenze espressive del passato; quando lo fa, con *Meteo* (1998), il risultato è la stupefacente cancellazione del soggetto, che si limita ad annotare in sequenze perlopiù brevissime, seguendo la **tecnica giapponese dell'haiku**, il trascolorare del paesaggio nelle minime pulsanti emergenze di vita: fiori, erbe, cromatismi dei fenomeni atmosferici. Il nuovo millennio registra la ripresa affabulatoria del poeta, ma le nuove raccolte, soprattutto la compagine pletorica dell'ultima, non aggiungono nulla ai motivi di una coerente, indefessa ma ormai stanca logomachia poetica.

La critica

La spiccata disponibilità alla **sperimentazione linguistica** costituisce, superficialmente, l'aspetto clamoroso di una ricerca che, partita da premesse post-ermetiche, nutrita di letture surrealiste e ispirata da Hölderlin (Zanzotto aveva familiarità con la lingua tedesca), attraversa e supera la stagione della neoavanguardia. In estrema sintesi, si potrebbe dire che, laddove l'impresa critica ed eversiva del Gruppo 63 mira a ristabilire le basi di una rinnovata sinergia tra ideologia e linguaggio, per Zanzotto invece la catabasi non può aver fine, perché scava a fondo per illuminare le condizioni linguistiche e psichiche della **traumatica dissociazione del soggetto poetico**. Un soggetto che rimane centrale, insieme alla sua inesausta volontà di restituire in termini comunicativi un

universo semiotico che trascende la capacità di controllo e comprensione dell'individuo, in grado, dunque, di **trasformare l'amnesia in 'ipomnesia'**, ricordo minimo recuperato a livello cosciente. È il compito della poesia, discorso ipercodificato che si muove all'interno di un universo esso stesso codificato (dalle circolari amministrative alle triplette del codice genetico), che non rinuncia alla propria natura segnica, convenzionale, al punto di esibirsi nello straniante **recupero manieristico del sonetto** nel *Galateo in bosco*, per accogliere e chiarire l'immenso brusio dei linguaggi, a partire da quello naturale, già definito ai tempi di *Vocativo* «ricchissimo nihil, / che incombe ed esalta». L'approssimazione a quel punto immemore in cui un soggetto in formazione entra nella lingua e dunque nell'ordine simbolico-convenzionale, si persegue caricando di responsabilità comunicative l'espressività in cui permane traccia di quella primigenia totalizzante fusione con la dimensione materna-naturale: ed ecco il dialetto allora, il *baby-talk*, fino al mugolio neonatale, e dall'altro lato la strategia di lucida **disarticolazione afasica** a cui si sottopone il poeta, per arrivare alla tangenza con la pascoliana «lingua che più non si sa». Quella lingua, sommersa dal rumore della deiezione consumistica quotidiana, allude ad altre possibilità, sia psichiche che storiche, è lingua della natura e dell'intima ma dimenticata solidarietà fra natura e cultura. Per un **poeta 'ctonio'** come

Zanzotto, 'interrarsi' significa adibire una prospettiva «rasoterra e rasombra» che esalti l'infinita ricchezza della vita a partire dalle sue manifestazioni apparentemente più elementari: poesia come ostinata **biodicea**, lode della vita, in un orizzonte che si apre alle prospettive della rinnovata etica ambientale promossa dagli studi di **eco-critica**.

Bibliografia essenziale

Opere

L'intera produzione poetica edita, con l'aggiunta di alcuni testi giovanili, si legge in *Tutte le poesie*, a cura di S. Dal Bianco, Mondadori, Milano 2011; per la produzione stravagante, si vedano *Erratici. Disperse e altre poesie 1937-2011*, a cura di F. Carbognin, Mondadori, Milano 2021 e *Haiku for a Season/ per una stagione*, a cura di A. Secco, P. Barron, Mondadori, Milano 2019. Per la produzione dialettale, con qualche inedito, si veda *In nessuna lingua in nessun luogo. Le poesie in dialetto 1938-2009*, nota introduttiva di G. Agamben, Quodlibet, Macerata 2019. Continua a essere imprescindibile, per le notizie, le note di commento ai testi e la selezione di prose raccolte, *Le poesie e prose scelte*, a cura di S. Dal Bianco, G. M. Villalta, Mondadori, Milano 1999. I testi di critica letteraria si trovano in *Scritti sulla letteratura*, 2 voll., a cura di G. M. Villalta, Mondadori, Milano 2001. Da segnalare, fra i diversi volumi che riportano i colloqui col poeta, *In questo progresso scorsoio*.

Conversazione con Mario Breda, Garzanti, Milano 2009. Le carte di Zanzotto sono depositate presso il Centro per gli studi sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei dell'Università di Pavia.

Studi

Tra i numerosi studi monografici, segnaliamo B. ALLEN, *Verso la «Beltà»*. *Gli esordi della poesia di Andrea Zanzotto*, Corbo e Fiore, Venezia 1987; L. TASSONI, *Caosmos. La poesia di Andrea Zanzotto*, Carocci, Roma 2002; F. CARBOGNIN, *L'«altro spazio». Scienza, paesaggio, corpo nella poesia di Andrea Zanzotto*, Nuova Magenta, Varese 2007; L. STEFANELLI, *Il divenire di una poetica. Il «Logos veniente» di Andrea Zanzotto dalla «Beltà» a «Conglomerati»*, Mimesis, Milano-Udine 2015; F. VENTURI, *Genesi e storia della «trilogia» di Andrea Zanzotto*, ETS, Pisa 2016. Tra gli studi collettanei, cfr. *Andrea Zanzotto: un poeta nel tempo*, a cura di F. Carboognin, Aspasia, Bologna 2008; *Andrea Zanzotto tra Soligo e laguna di Venezia*, a cura di G. Pizzamiglio, Olshki, Firenze 2008; *Andrea Zanzotto. La natura, l'idioma*, a cura di F. Carboognin, Canova, Treviso 2018.

MARCO MANOTTA
(UNIVERSITÀ DI SASSARI)